

Il Tar rinvia alla Consulta la prima legge che finanzia le materne private. Una vittoria dei movimenti.

Incostituzionale la parità emiliana

di Checchino Antonini

Dopo le prove generali del '94 nei comuni di Reggio Emilia e Bologna, la Regione Emilia Romagna - era presidente l'attuale ministro Bersani - fece una legge per finanziare le scuole materne private. La 52/95, la madre di tutte le leggi sulla parità scolastica. Quella da cui prese le mosse Berlinguer, contestatissimo ministro dell'Istruzione, per la sua controriforma di cinque anni dopo. Nella "rossa" Emilia Romagna, seguendo una malintesa idea di "governo della modernità", nell'illusione di battere le destre sul loro terreno, seguirono la legge Rivola, nel '99 e, nel 2002, la legge Bastico, dai nomi di assessori regionali che si sono susseguiti, più le delibere di vari comuni per dirottare decine di milioni di euro pubblici sulle scuole private.

Il Tar di Bologna ha appena emesso, il 10 marzo, un'ordinanza di 24 pagine che ordina la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale. Nel documento si legge che è «rilevante e non manifestamente infondata la questione della legittimità costituzionale» di quella legge regionale. In una sola parola: è incostituzionale, proprio come reclamavano i ricorrenti a partire dal Comitato Scuola e Costituzione, parte di quel popolo della scuola pubblica che si batte controcorrente per rilanciare il carattere pubblico e laico del sistema formativo. Con il comitato, in calce al ricorso, le firme delle chiese avventista e metodista e della comunità ebraica.

In sostanza, la controversa legge viola gli articoli 3, 33, 34 e 117 della Costituzione (quelli che sanciscono la pari dignità delle persone di fronte alla legge, la libertà di insegnamento senza oneri per lo Stato, l'obbligo scolastico e i limiti della potestà legislativa delle Regioni) più altre norme locali e nazionali. In particolare, il tribunale amministrativo scrive che «la previsione di un sostegno finanziario direttamente a favore delle scuole d'infanzia private, per contributi di spesa corrente e di investimento, appare in contrasto col divieto costituzionale di oneri finanziari in materia a carico del bilancio pubblico», anche perché «ogni contribuzione pubblica, ove rivolta direttamente a favore della gestione di scuole e istituti di educazione privati, contiene il rischio elevato di un'ingerenza sull'organizzazione della scuola stessa». Altro aspetto importante dell'ordinanza è che «il legislatore invade la disciplina generale dell'istruzione». «Che invece compete allo Stato», dice a Liberazione, Orazio Sturniolo, responsabile scuola per la federazione bolognese del Prc: «E quando si afferma "senza oneri per lo Stato" significa per l'appunto senza, e quindi non solo i finanziamenti diretti, ma anche gli esoneri fiscali e tutte le agevolazioni che comportino un aggravio del bilancio statale - continua Sturniolo - questa sentenza ci dice che la partita sul finanziamento pubblico alla scuola privata, a qualunque livello venga erogato, non è affatto chiusa». Una delle conseguenze potrebbe essere il ritorno indietro di quei fondi. «La prossima mossa del comitato - dice Corrado Mauceri, legale fiorentino del Comitato Scuola e Costituzione - potrebbe essere una diffida agli amministratori a desistere dall'erogazione e, nello stesso tempo, segnalare la questione alla Corte dei conti». Soddisfazione nell'Arcobaleno bolognese: con un comunicato congiunto, i responsabili del settore di Prc, Sd e Pdc ricordano la costanza nel contrasto «a ogni forma di erogazione di contributi alle scuole private. Anche la legge nazionale di parità deve essere pertanto ricondotta nell'ambito dei principi costituzionali e deve essere ripristinata la diversa funzione tra le scuole statali e le scuole private che, ancorché paritarie, mantengono finalità e natura privatistiche».

«Anche a livello nazionale deve riprendere il ragionamento che riprenda la laicità come uno degli elementi fondanti del sistema scolastico - commenta Loredana Fraleone, della segreteria nazionale di Rifondazione comunista, sottolineando il valore della costanza di quei soggetti associativi e di movimento che, scontando un isolamento notevole, si battono da oltre dieci anni contro lo

smantellamento della scuola della Repubblica». «Isolamento dalla politica, non dalle masse», ricorda Bruno Moretto, insegnante di matematica in uno scientifico di Bologna e promotore del ricorso. Nel 2000, infatti, furono raccolte in tempi record ben 60mila firme, un terzo più del necessario, contro la legge Rivola, che dilatava a tutte gli ordini di scuole private i fondi pubblici che la 52 destinava alle sole materne non statali. Una pista seguita dal ministro Fioroni a dispetto delle aspettative del popolo della scuola pubblica che ha riempito le piazze per tutti gli anni della gestione morattiana ma a partire proprio dalla parità berlingueriana. «Quel referendum regionale fu sabotato con un artificio istituzionale - continua Moretto - abrogando la legge e riscrivendola quasi uguale». La suprema Corte s'è già pronunciata due volte, nel '98 e nel 2001, sulla legge 52. «In realtà la Consulta s'è limitata a rinviare le carte al tribunale amministrativo per carenza di motivazione. La novità è che il Tar ha rimotivato corposamente le perplessità della corte insistendo sui dubbi di costituzionalità».

18/03/2008